

Pianificare con la natura

Il Maltempo che la settimana scorsa ha flagellato Toscana e Liguria, dopo l'alluvione verificatasi il mese scorso a Roma, si è riversato su Genova provocando la morte di sette persone.

"L'autunno è iniziato con i tragici eventi alluvionali del salernitano, di Roma, ancora della Campania, della Liguria, della Toscana e nuovamente in Liguria.

Nell'arco di 20 giorni, abbiamo avuto frane, alluvioni, morti, centinaia di sfollati e danni per milioni di euro. C'è bisogno urgente di pianificare con la natura e non contro la natura". Questo è l'appello lanciato dai geologi italiani.

"I bollettini meteo ormai in Italia -ha sottolineato Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale della categoria- sono diventati bollettini di guerra. Dobbiamo essere pronti a combattere contro il nemico che è il dissesto idrogeologico. Non bisogna perdere più tempo".

Da parte sua, Giovanni Scottoni, presidente dell'Ordine dei geologi della Liguria, aggiunge: "Dobbiamo prendere coscienza di questa situazione: la Liguria ormai da alcuni anni, sicuramente anche per la sua particolare conformazione geomorfologica e per l'elevata acclività delle vallate, subisce precipitazioni molto intense e concentrate che nell'arco di brevissimo tempo (poche decine di minuti) provocano franamenti e allagamenti. Dalle poche notizie che ci pervengono, credo che si debba nuovamente anche oggi parlare di alluvione su Genova, con interessamento di alcune zone che già nel 1970 furono sconquassate da quel luttuoso evento".

Da sempre l'Italia fa i conti con un territorio "fragile": in 50 anni, dal 1960 al 2010, si contano 4.122 morti, 84 dispersi, 2.836 feriti in totale tra frane e inondazioni: è il bilancio di una ricostruzione storica dell'Istituto di ricerca e protezione idrogeologica del Consiglio nazionale delle ricerche. In particolare, dal 1960 al 2010 in Italia le frane del terreno hanno provocato un totale di 3.407 morti, 15 dispersi e 1.927 feriti, contando anche disastri come il Vajont del 9 ottobre 1963 e quello della Val di Stava del 19 luglio 1985; mentre le vittime delle inondazioni sono state 715, i dispersi 69 ed i feriti 909.

A livello regionale le frane, dal 1960 al 2010, hanno provocato, in Piemonte 148 morti, 6 dispersi e 51 feriti, in Valle d'Aosta 23 morti e 24 feriti, in Lombardia 141 morti e 116 feriti, in Trentino-Alto Adige 358 morti e 256 feriti, in Veneto 1.778 morti e 99 feriti, in Friuli-Venezia Giulia 230 morti e 6 feriti, in Liguria 37 morti e 33 feriti, in Emilia-Romagna 53 morti e 79 feriti, in Toscana 69 morti, 1 disperso e 89 feriti, in Umbria 13 morti, 2 dispersi e 24 feriti, nelle Marche 13 morti e 8 feriti, nel Lazio 27 morti e 95 feriti, in Abruzzo 9 morti e 4 feriti, in Molise 4 morti e 3 feriti, in Campania 362 morti e 440 feriti, in Puglia 12 morti e 26 feriti, in Basilicata 18 morti e 26 feriti, in Calabria 37 morti e 230 feriti, in Sicilia 57 morti, 6 dispersi e 292 feriti, in Sardegna 18 morti e 26 feriti.

A causa invece delle inondazioni, sempre nei 50 anni dal

1960 al 2010, in Piemonte ci sono stati 124 morti, 5 dispersi e 102 feriti, in Valle d'Aosta 6 morti, in Lombardia 30 morti, 4 dispersi e 20 feriti, in Trentino-Alto Adige 34 morti e 6 feriti, in Veneto 28 morti e 8 feriti, in Friuli-Venezia Giulia 23 morti, 3 dispersi e 28 feriti, in Liguria 61 morti, 10 dispersi e 18 feriti, in Emilia-Romagna 17 morti, in Toscana 70 morti, 15 dispersi e 361 feriti, in Umbria 17 morti, nelle Marche 7 morti, 1 disperso e 13 feriti, nel Lazio 35 morti, 3 dispersi e 21 fe-

riti, in Abruzzo 5 morti, in Molise 1 morto, in Campania 49 morti, 2 dispersi e 126 feriti, in Puglia 24 morti, 3 dispersi e 50 feriti, in Basilicata 10 morti e 27 feriti, in Calabria 27 morti, 1 disperso e 41 feriti, in Sicilia 107 morti, 20 dispersi e 40 feriti, in Sardegna 40 morti, 2 dispersi e 48 feriti.

"E nel 2011 la somma di morti, feriti e dispersi, è già più alta della media, prima di questo evento", sottolinea Fausto Guzzetti, direttore del Cnr-Irpi. Toscana e Liguria sono già state colpite da un'alluvione l'anno scorso, ma "il problema è diffuso in tutto il territorio è un problema di interazione, tra un paesaggio, un territorio sicuramente fragile e noi intesi come comunità, che ci siamo insediati laddove non avremmo dovuto.

Perché piogge forti e torrentizie, frane ed esondazioni, sono fenomeni del tutto naturali e il problema è quanto colpiscono infrastrutture. Nella grande maggioranza dei casi siamo noi che siamo andati ad insediarsi in zone a rischio".

Ed "è difficile fare una graduatoria degli errori ce ne sono in tutta Italia, e cene accorgiamo solo quando ci scappa il morto.

Sono tantissime le situazioni di pericolo: il problema è serio e costa molto metterci mano. Ma far finta che il problema non ci sia non lo elimina certo, anzi". I costi di prevenzione, della cosiddetta "mitigazione del rischio" sono infatti comunque minori di quelli dei danni, tanto più se si pensa alle vittime: "la perdita delle persone è un dolore inestimabile per i familiari ma anche se si volesse fare un grezzo calcolo economico anche le stime assicurative sono altissime".

"Abbiamo infatti - spiega il dirigente - molte conoscenze e metodi per intervenire preventivamente e mitigare il rischio: monitoraggi costanti per avere una conoscenza migliore del territorio, dati satellitari, sondaggi in loco, zonazione, opere di contenimento, drenaggio, sono anche a disposizione tantissime tecniche di ingegneria naturalistica come l'uso di determinati tipi di vegetazione e colture che riducono l'impatto franoso e aiutano a mantenere i versanti. Invece - fa notare il ricercatore - in molte zone dell'Italia centrale e meridionale molte attività agroeconomiche, avviate in risposta alle politiche comunitarie europee, che hanno contribuito ad aumentare fenomeni di erosione e frane, come ad esempio una viticoltura esasperata o colture di grano in aree non adatte". Ma tutti questi interventi preventivi in ogni caso "costano

molto, e in questo periodo soprattutto - fa notare - come si sa non ci sono soldi".

"E' un mix complesso fra la natura, che cambia nel tempo, e l'impatto con cambiamenti antropici e soprattutto urbanistici o infrastrutturali, ovvero la mano dell'uomo.

Esiste una mappa del rischio idrogeologico, ma spesso - spiega il direttore Cnr-Irpi - gli eventi di frana sono piccoli e generalizzati. Comunque tutte le regioni hanno i Pai, piani di assetto idrogeologico che dovrebbero individuare le aree di rischio, e sono migliaia. Un servizio cartografico dell'Ispra e regioni di tre anni fa ha fotografato circa mezzo milione di frane, ed è "una grande sottostima". Inoltre, spesso le costruzioni sono state edificate precedentemente all'identificazione dell'area come a rischio. In realtà, ogni specifico progetto edilizio deve essere per legge accompagnato da specifici accertamenti geologici, e qui a pesare è la qualità degli accertamenti sulla cui base vengono date le autorizzazioni.

"Ben 470 chilometri quadrati sono a elevato rischio idrogeologico e manca un servizio geologico.

Ancora una volta la Liguria è in ginocchio. Bisogna rendersi conto che questo territorio fragile non è più in grado di sopportare eventi meteorici di una certa portata. La tutela del territorio deve essere una priorità e dunque bisogna cambiare l'approccio, la prospettiva. La tutela del territorio e' una questione culturale e bisogna essere consapevoli del fatto che il dissesto idrogeologico ha un costo enorme". E' quanto afferma in una nota il geologo ligure Giuliano Antonielli, consigliere nazionale dei **geologi**.

"Nonostante tutte le emergenze- aggiunge il presidente nazionale Gian Vito Graziano- in questo momento nessuna legge organica di governo del territorio vige sul territorio italiano.

Oggi in Italia sentiamo un ritardo politico-istituzionale, conseguenza del forte ritardo culturale, che si traduce nel rincorrere le emergenze, una dopo l'altra, ponendoci solo l'obiettivo di reperire le risorse economiche necessarie per ricostruire la zona colpita, dopo aver fatto il conteggio dei danni e purtroppo spesso anche quello dei morti".

I numeri, spiega il Consiglio nazionale dei **geologi**, parlano chiaro: "Dal 1944 a oggi in Italia sono stati spesi più di 213 miliardi di euro per dissesto idrogeologico e terremoti, di cui ben 27 miliardi solo dal 1996 al 2008. Oltre al fatto che 6 milioni di italiani abitano nei 29.500 chilometri quadrati del territorio considerati a elevato rischio idrogeologico e ben 1.260.000 gli edifici a rischio frane e alluvioni. Di questi, sono 6.000 le scuole e 531 gli ospedali".

"Chiediamo dunque allo Stato italiano una legge organica di governo del territorio- continua Graziano- che ricostruisca la filiera delle competenze, metta in campo azioni di manutenzione ordinaria e straordinaria dei nostri bacini idrografici, ponga le basi di una riforma urbanistica e che faccia tesoro di quelle esperienze positive che in alcuni casi hanno visto il geologo impegnato a fronteggiare la difesa del suolo accanto alle istituzioni governative".

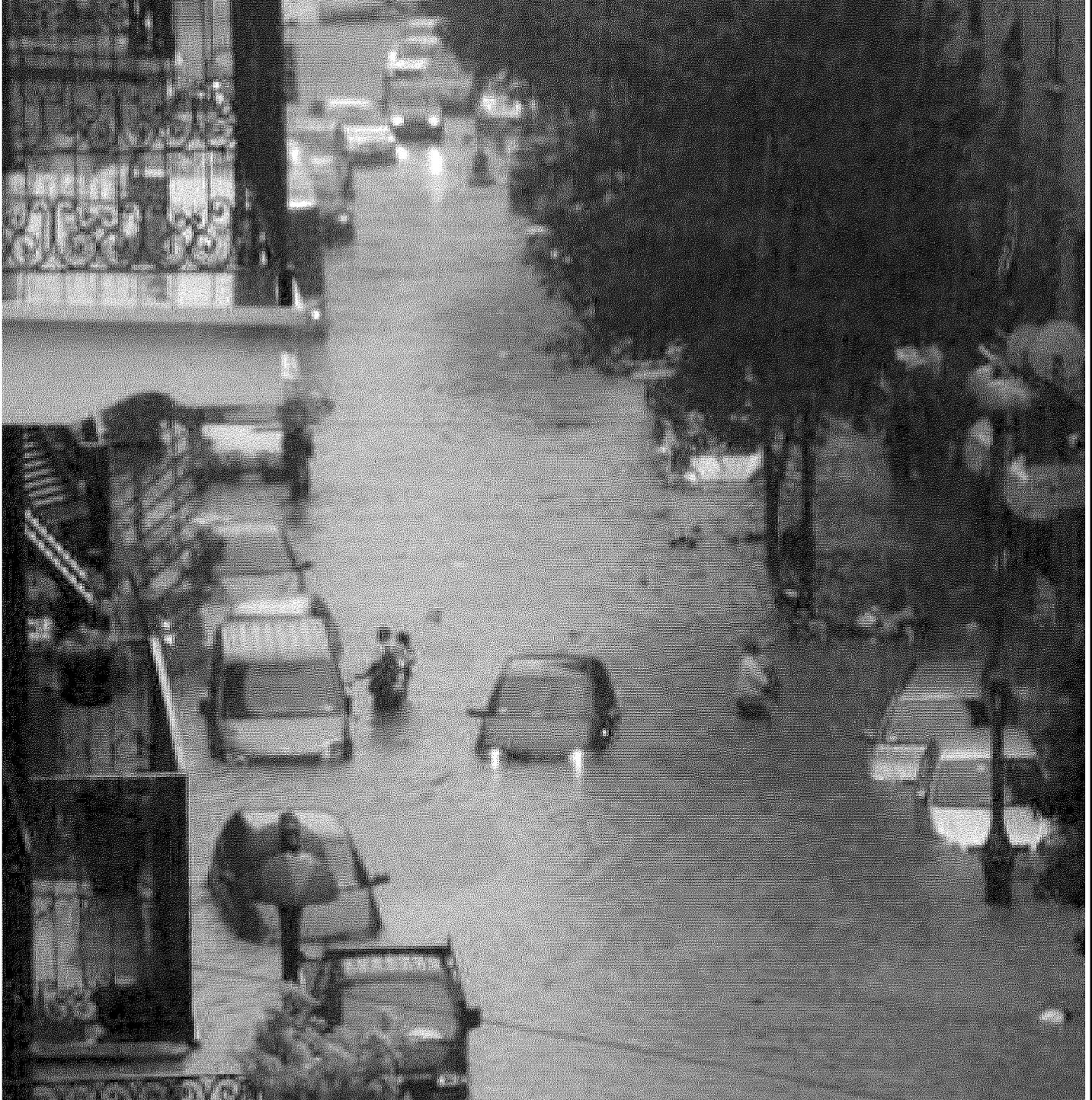
Il presidente si riferisce "a quelle attività di presidio territoriale che hanno portato a fronteggiare situazioni di rischio idrogeologico prima del verificarsi dell'eventuale evento calamitoso, che poi spesso non si è verificato, e quindi non sempre e soltanto in fase emergenziale. Il problema investe, lo abbiamo visto, l'intero territorio nazionale, e anche Roma non è esente da rischi idrogeologici e da fenomeni di dissesto idrogeologico come le frane, anche se meno eclatanti, localizzate soprattutto lungo i margini occidentali dell'alto di Monte Mario-Gianicolo, o interessanti i versanti più acclivi delle valli, approfondite dal reticolo fluviale, anche queste innescate spesso dall'intervento dell'uomo".

Investire in prevenzione, concludono i **geologi**, "significa anche creare lavoro. In un momento di crisi economica come questo non bisogna cedere alla tentazione di tagliare fondi, ma investire in un settore che è vitale per il Paese e che può diventare una risorsa. Roosevelt- ha concluso Antonielli- che non era sicuramente un ambientalista ma certamente un grande presidente, rilanciò gli Usa dopo il '29 con il New deal passando dalla sistemazione idrogeologica del territorio in cui trovarono lavoro 300 mila disoccupati".

Nell'arco di 20 giorni, abbiamo avuto frane, alluvioni, morti, centinaia di sfollati e danni per milioni di euro. C'è bisogno urgente di pianificare con la natura e non contro la natura. Questo è l'appello lanciato dai geologi italiani

Piogge forti e torrentizie, frane ed esondazioni, sono fenomeni del tutto naturali e il problema è quanto colpiscono infrastrutture. Nella grande maggioranza dei casi siamo noi che siamo andati ad insediarsi in zone a rischio





www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

024697